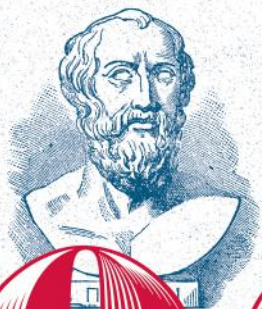
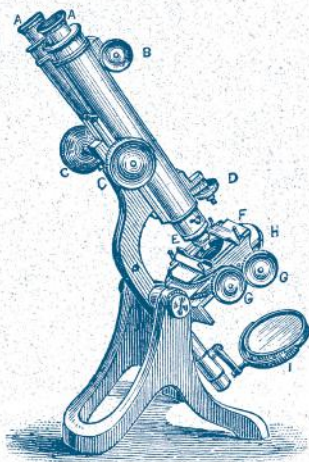


**ERMANNO  
BENCIVENGA**



**100  
IDEE**

*di cui **NON SAPEVI**  
di aver **BISOGNO***



Ermanno Bencivenga

100 idee  
di cui non sapevi  
di aver bisogno

BUR saggi  
Rizzoli

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata  
© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-14497-1

Prima edizione BUR Saggi: febbraio 2020


Realizzazione editoriale: Studio editoriale Littera, Rescaldina (MI)

*Seguici su:*

[www.rizzolilibri.it](http://www.rizzolilibri.it)

 [/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR\\_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

## Premessa

In un'epoca così lontana da risultare imbarazzante, discutevo con un amico di (che altro?) filosofia. Lui era un dottorando, io ero al primo dei quarant'anni che avrei trascorso a UC Irvine. Mi piacerebbe scrivere un libro, dicevo, in cui mostro come le idee siano strumenti, attrezzi di lavoro: come abbiano origine negli ambienti più disparati ma rivelino una straordinaria capacità di migrare, di adattarsi a zone estranee e farle apparire sotto nuovi punti di vista, come condizione per operarvi in modo nuovo. Citavo un esempio che ritroverete nelle pagine seguenti: l'idea di differenza che, nata in ambito linguistico, ha sprigionato la sua vitalità in antropologia, in politica e in critica letteraria, dando luogo (fra l'altro) allo strutturalismo e al post-strutturalismo.

Quello non era, però, il libro che poteva scrivere un giovane. All'età che avevo, era saggio continuare a occuparmi di logica formale: di aree del pensiero risolte in sé stesse, bibliografie limitate e problemi ben definiti cui poter dare in tempi brevi un contributo. C'era una vita da vivere prima di tornare a quel progetto: c'erano decine di migliaia di pagine da studiare, in tutti i campi; c'era da mettersi alla prova davanti alle domande di centinaia di pubblici raccolti in occasioni di ogni genere; c'era da verificare con migliaia di interlocutori le sorprendenti risorse degli «strumenti» che esponevo loro. Quando è stato il momento, il progetto è tornato di attualità: in uno splendido esempio di *serendipity*

(anche questa è un'idea che troverete più avanti, ed è una parola intraducibile), Marco Fiocca della BUR mi ha proposto, in sostanza, lo stesso progetto, e ho saputo istantaneamente che era quello giusto (e gli sono stato istantaneamente grato) perché l'ho riconosciuto (un'idea platonica: conoscere è *riconoscere*). Il cerchio si è chiuso e il libro ha trovato la sua strada.

È naturale che qui compaiano idee che ho esplorato, con ben diversa profondità, in altre sedi. Ciò che cambia, per quelle già familiari come per quelle cui mai avevo dato voce, è il contesto, che posso spiegare al meglio confrontando questo libro con l'altro che superficialmente gli è più simile, *Parole che contano* del 2004. Quello era un libro militante, in cui si dava corpo a una concezione polemica del significato, alla semantica come terreno di lotta sul quale affermare e difendere i propri ideali, i *propri* significati, ed era importante che i vari significati stessero bene insieme: che formassero una rete concettuale coerente e connessa, in cui potessero trovare un appropriato mezzo di espressione e comunicazione persone che s'identificavano con una particolare (e polemica) visione dell'essere umano e della comunità. Non a caso nel libro comparivano centinaia di frecce, che rimandavano da una parola all'altra e articolavano una struttura, non un semplice aggregato.

Qui la prospettiva è più ecumenica: le idee sono raccolte anche da luoghi e autori per cui non provo simpatia, perché (come ho illustrato con una serie di esempi nel mio altro libro BUR, *L'arte della guerra per cavarsela nella vita*) uno strumento può riscattarsi dalla sua genesi – una spada può diventare una vanga e, pur con tutte le necessarie cautele che dobbiamo esercitare perché non continui a far male, può essere *trattata* come una vanga. E le frecce non ci sono, anche quando avrebbero potuto esserci perché i collegamenti sono ovvi. Lo spirito è infatti quello di liberare tutto il potenziale di ciascuna idea, di farla cogliere nella sua individuale energia ed efficacia, quindi non vincolarla a rapporti di affinità o sudditanza. I collegamenti, sono sicuro, li farà il

lettore, anzi dico subito che è invitato a farli; e saranno certamente molto diversi da un lettore all'altro. Questa stessa diversità è segno del potere delle idee.

*Irvine, California, settembre 2019*



100 idee  
di cui non sapevi  
di aver bisogno





## Abbandono

In *Timore e tremore*, Kierkegaard parla di Abramo come del più luminoso esempio di cavaliere della fede: di una persona, cioè, che si abbandona senza riserve nelle mani di Dio confidando di riceverne il senso della propria vita. Ciò che Dio chiede ad Abramo – il sacrificio del suo unico, amatissimo figlio, che di quello stesso Dio era stato un dono – è assurdo, ma Abramo non esita, non dubita, agisce nella serena certezza che Dio gli concederà la fortuna e la numerosa progenie che gli ha promesso.

È un'idea molto forte, che ha ampie applicazioni anche per chi non condivida la fede religiosa di Abramo e di Kierkegaard. È lo stesso Kierkegaard a suggerircelo: i suoi esempi, infatti, chiamano spesso in causa non direttamente la fede ma l'amore – un sentimento e un rapporto in cui possiamo vedere una versione simmetrica e democratica di quel che Abramo prova per il suo Dio.

Chi pretende di amare un altro per quanto di oggettivo l'altro ha da offrire – la sua bellezza, la sua intelligenza, la sua cultura, la sua condizione sociale o economica – sta trattandolo come un oggetto: il suo è un desiderio di possesso che, sebbene più intenso e profondo, non è diverso da quello di possedere un vestito o una lavatrice. E la sua convivenza con l'altro, su tali basi, sarà di natura strumentale e manipolativa, né più né meno che con un vestito o una lavatrice. Nonostante le pretese, niente di tutto ciò avrà a che fare con l'amore.